

PREGHIERE

Kasia era impeccabile, come sempre: jeans attillati, camicia scollata, un filo di trucco e i capelli biondi perfettamente lisci. Il suo già invidiabile metro e 75 infilato su stivali che, pensa un po', in Italia chiamano "polacchini", non poteva non sorridere al pensiero. Quel giorno aveva un colloquio di lavoro a Milano, per sfiga proprio il venerdì 17 di scioperi e cortei. L'unico treno utile sarebbe stato intasato, sicuramente si sarebbe beccata qualche marocchino che ci provava e avrebbe dovuto ricorrere all'accento di sua mamma per smollarlo. Mentalmente ripassava le vie che avrebbe dovuto evitare per non incappare nel corteo dei manifestanti: non che non avessero ragione di protestare, ma lei aveva già i suoi casini e ai guai dell'istruzione italiana non badava troppo. A Cracovia aveva conseguito la sua laurea in lingue e letterature, italiano e francese, tesi sulle opere italiane di Stendhal, carta straccia nella Polonia ancora solo apprendista capitalista. Sua mamma da anni faceva la spola con l'Italia: badante, ovviamente, e dall'ingresso nell'UE anche il lusso di barare solo col visto turistico. Marek era rimasto di là, convinto di poter scalare i gradini della gerarchia lavorativa fino ad arrivare in alto. Non aveva voluto sentir parlare di seguirla a Stasiano e trovarsi un lavoro in Italia: figurarsi dover abbandonare la cricca di amici dell'infanzia e doversi imparare l'italiano. Erano già passati quasi due anni, eppure non riusciva a dimenticarlo: grazie a santa Ryan Air si vedevano ogni due mesi circa, poco importa se in qualche albergo vetero-sovietico di ex minatori nell'aria appestata di Katowice. Sapeva che, prima o poi, avrebbe dovuto decidersi: le relazioni a distanza erano un incubo, ogni quisquilia al telefono diventava una lite furibonda, come ripeteva sua madre "voi da ago fate forza", traducendo alla bell'e meglio i proverbi di casa.

Mamma Grażyna avrebbe voluto che la sua bella Kasia si trovasse un italiano: era giovane, intraprendente, solo un po' altezzosa. Lei si era sorbita le avances bavose dei vecchi cui toglieva la dentiera, poi una breve relazione con un cinquantenne e le era scappata la voglia di ritentare la vita coniugale. Non gliene andava bene una: in Polonia dopo la gravidanza a 20 anni era rimasta sola, costretta a barcamenarsi e ad affidare la piccola Kasia ora alla nonna, ora a zii fintamente benigni. In Italia, Luigi dopo qualche giro di liscio allo Studio Zeta e galanterie latne aveva preteso di chiuderla in casa: ruggiva quando a far la spesa andava con una scollatura troppo profonda o scoccava un sorriso ad un conoscente. Era finita che Grażyna aveva seguito un corso per assistenza alla persona in Comune, faceva la badante a ore e solo per donne e si era trovata un monolocale per conto suo. Kasia l'aveva raggiunta con la sua Italia letteraria nella valigia.

Maledizione, il corteo in realtà erano cortei: ovunque si girasse Kasia notava maestre, genitori, studenti di superiori ed università con cartelli, slogan e striscioni. Doveva dribblarli raso muro senza perdere l'orientamento, o infilarsi nella metro sperando che funzionasse. Il colloquio era per un posto di impiegata, settore vendite all'estero, area: Europa dell'Est. La ditta vantava vendite da Praga a Minsk, ma il vero obiettivo era la Grande Madre Russia. Kasia aveva 9 anni quando era caduto il Muro, ma aveva fatto in tempo ad impararsi quel tanto di russo di base che, mischiato alla sua lingua madre, le avrebbe permesso di piazzare e ricevere ordini. Si era già procurata una grammatica per rinfrescare le sue reminescenze, ma la donna che ne aveva testato le conoscenze si fermava a "dobro" e "sposibo", quindi se l'era cavata. Contratto di apprendista per

3 mesi, poi si vedrà. Sua madre avrebbe certamente avuto da ridire perché fra abbonamento del bus per arrivare in stazione, abbonamento Trenitalia e abbonamento ATM i soldi se ne sarebbero spariti. Ma lei si era davvero stufata di dare ripetizioni di francese e far la cameriera nel paesone alle porte di Bergamo, quello salito agli onori della cronache per gli stipendi dei dipendenti comunali. Non era riuscita a farsi molte amicizie, bazzicava le cinquantenni amiche della mamma nei caffè di primo pomeriggio, sporadicamente qualche collega del bar e poi preferiva sprofondarsi in qualche buon libro. L'unico con cui chiacchierava volentieri era il giovane bibliotecario, quasi perennemente solo dietro i suoi occhiali vista la scarsa affluenza, e incuriosito da quella concittadina dal cognome improponibile che si mangiava ogni libro disponibile. Nell'orario di apertura serale discutevano degli influssi romantici in Italia e Polonia, lei gli aveva consigliato le poesie meno note di Mickiewicz e pure regalato un'edizione della Szymborska, quasi introvabile in italiano. Un paio di volte erano anche usciti per una birra, ma Paolo non riusciva a dirottare la conversazione su qualcosa di più privato e ad offrirsi di accompagnarla a casa. Kasia percepiva i suoi nervosi tentativi, ma lo preveniva sempre con un po' di durezza: sapeva che se avesse ceduto alle sue lusinghe con Marek sarebbe saltato tutto, e in fondo si sarebbe sentita una stronza. Sperava ancora di poterlo convincere, lei in Polonia non aveva chance, lui qui avrebbe trovato lavoro e se proprio ci teneva sua madre avrebbe cucinato tutti i piatti polacchi che voleva. A parte che, all'uscita dei cantieri, sentiva gli apprezzamenti di squadre di muratori stagionali polacchi, 1200 Euro al mese, 10h al giorno sabato e domenica compresi, quindi probabilmente Marek non avrebbe fatto fatica a trovarsi compagni per aperitivi con vodka e cetrioli. Se ci pensava un misto di rabbia e tristezza la prendeva alla gola, ma adesso col contratto in tasca si sentiva più tranquilla e finalmente avrebbe mollato il lurido bar dove le toccava fare i turni quando c'era la Champions League.

Ahmed guardava allibito il foglio della questura: 52°. Alle 8.11 del suo secondo click day era riuscito a farsi superare da 51 connazionali e il traguardo dei primi 20 posti assegnati dai flussi per la provincia di Bergamo rimaneva un miraggio. L'ennesimo, perché erano 6 anni che provava e riprovava a regolarizzarsi. Badante, per studio, stagionale. Zero. E le maglie del pacchetto sicurezza si stringevano come cappi sul suo futuro in Italia e in Europa. Tornare, devi tornare in Pakistan. Chi glielo ribadiva in continuazione non sapeva niente di lui, dei 6 anni di solo lavoro per evitare ad ogni costo i controlli, della rabbia quando avevano cominciato a controllare anche i phone centres e non poteva chiamare più Amina. Amina che era l'unico motivo per cui avrebbe voluto tornare a casa, salutare chissà per quanto la possibilità di tornare in Italia con quel maledetto pezzo di carta che aveva rincorso tante volte senza mai agguantarla. Amina che a 24 anni era ormai da accasare, con i genitori che scalpitavano e ponevano ultimatum che per Ahmed erano altrettante mazzate. Tornando non avrebbe avuto un lavoro, di che mantenere Amina, il fratello avrebbe dovuto smettere di frequentare l'università ed imparare cosa significa fare il manovale. Quando riusciva a collegarsi ad Internet, apprendeva che tornare significava rischiare di finire ammazzato perché preferiva tenere la barba corta: il suo Paese era nel caos, ma godeva dello status di amico dell'Occidente. Niente documento per i rifugiati. Tante volte, ad Amina con la voce rotta, aveva parlato dell'opportunità di combinare un matrimonio fittizio con un'italiana. L'avrebbe accettato? 2 mesi di convivenza, un altro paio per le pratiche di divorzio, e finalmente avrebbe riottenuto la sua vera identità, il suo nome. I pochi amici conosciuti al corso di italiano l'avevano

sempre chiamato Rizwan. Rivelargli la verità era stato quasi doloroso: non riuscivano a capire la disperazione con cui aveva accettato i documenti di un connazionale a sua volta clandestino in Francia. Adesso era stanco, solo molto stanco, e disilluso. La fabbrica dove aveva passato la maggior parte del suo tempo in Italia gli aveva paternamente suggerito di licenziarsi per via dei controlli sempre più intransigenti. La parola d'ordine era sicurezza, e gli operai clandestini rientravano nella categoria dei pericolosi nonostante le preziose rinunce alla tutela sindacale. Il Paese che sentiva quasi suo, da 6 anni gli sbarrava ogni accesso alla legalità; si informava costantemente delle nuove misure approvate dal governo contro l'invasione dei clandestini e sapeva che c'era una sola, ultima strada da tentare. Il macellaio egiziano del paese vicino integrava le entrate prendendosi delle percentuali sui matrimoni. Aveva bisogno di garanzia, di una ragazza con due dita di cervello e un po' di pazienza. Le trattative avvenivano nel retrobottega, il macellaio metteva la sua parola, ormai erano anni che patrocinava unioni di pochi mesi e si beccava qualche bigliettone in più da mettere da parte. I veri affari, Inshallah, erano cominciati con l'allargamento ad Est dell'Unione Europea: era facile agganciare queste frotte di ragazze accorse in Italia e poi magari finite a far massaggi in minigonna contendendosi i clienti con le cinesi. Erano pure giovani, perché quelle più su d'età si accontentavano di fare le badanti e lusingare vegliardi per sfilargli la pensione, e non facevano troppo le schizzinose. Certo, il massimo sarebbe stato l'accesso della Turchia, lì addirittura avrebbe potuto aumentare la tariffa per trovare mogli musulmane. Ahmed avrebbe preferito un'italiana, per intendersi bene e perché gli ispiravano più fiducia. Sapeva che troppa disperazione porta facilmente alla disonestà, e pensava che un'italiana magari l'avrebbe fatto solo per uno sfizio economico e non per necessità. Prevedeva che la prossima telefonata ad Amina sarebbe stata lunga e tortuosa.

Grażyna avrebbe voluto piangere. Tutte le mamme al matrimonio dei figli, solitamente, si lasciano scappare qualche lacrima. Lei, invece, doveva trattenere i singhiozzi che la straziavano. Non c'era nessuna chiesa, nessun parente stanco dal viaggio dalla Polonia pronto ai 3 giorni canonici di festa, non aveva dovuto preparare i ravioloni ripieni alle ciliegie. Vicino a lei un paio di fide amiche contrariate, e tanti, tanti uomini baffuti, scuri, qualche donna con lo sguardo sottolineato dal kajal, e lì, al centro, la sua Kasia che fingeva di giurare amore eterno. Come Luigi, come Tomasz tanti anni prima. Perché? Per soldi, per pietà, per noia. Non riusciva a capirla. Accanto a lei un ragazzo dall'aria mite, si sforzava di dissimulare ma nei suoi occhi neri si leggeva chiara l'amarezza della sconfitta. Grażyna non si era mai sposata, e le si stringeva il cuore a vedere i sacrifici fatti per Kasia finire in una farsa con gente con cui a malapena riusciva ad intendersi.

In paese la gente mormorava di quella strana coppia, chissà se poi non era mica un matrimonio di convenienza. La ragazza spariva a Milano tutta la giornata, il ragazzo faceva avanti e indietro da Zingonia. Erano silenziosi, però, puliti, non davano grane, pagavano puntualmente affitto e bollette. Lui sicuramente era un immigrato, marocchino o indiano o forse pachistano. Lei, non fosse stato per il citofono traditore, poteva passare per italiana. I vicini non riuscivano a cavar loro un minimo di confidenza, spiavano solo l'andirivieni di una signora ossigenata da Stasiano e di gruppetti di trentenni appassionati di cricket. Ahmed dormiva su una branda in cucina, Kasia nel letto che non era mai stato matrimoniale. Non sapevano se andavano d'accordo, avevano poco tempo per parlarsi, solitamente accendevano la tv, quando

venivano gli amici di Ahmed, Kasia preferiva andare a trovare la madre. Ognuno aveva il suo tesoro personale: lui una foto di Amina e un Corano mai letto con troppa attenzione, lei un Tabucchi col prestito scaduto e la foto di lei, sua mamma e Marek il giorno della laurea.

Paolo non si capacitava della sparizione di Kasia. Forse si era trasferita a Milano, ma ogni giorno sperava di vederla spuntare e vagare fra gli scaffali con il suo mastodontico dizionario alla mano. Non gli aveva dato alcun preavviso, il tempo concessogli per invitarla a cena e dedicargli magari una delle poesie che componeva era scaduto senza che lui se ne rendesse conto. E non sapeva niente di lei, con chi fosse in Italia e dove volesse arrivare. Al recapito telefonico lasciato in biblioteca rispondeva una signora dall'italiano impacciato e la voce smunta quando si nominava il nome di Kasia: non aveva idea del libro che doveva restituire.

8.000 euro per un'italiana. Tutte quelle che aveva conosciuto gli sembravano ragazzine viziate, qualcuna con velleità trasgressive, altre solo smaniose di soldi. Stringeva nuove mani a ripetizione, e a ripetizione si costringeva a narrare senza intoppi la sua storia, trovando ora un filo di compassione, ora incredulità impaziente. Nessuna gli sembrava capire davvero la sua posizione. Il tempo stringeva, entro un anno sarebbe dovuto tornare o Amina non l'avrebbe rivista mai più..

Il tempo del contratto di Kasia stringeva, lo scadere dei 3 mesi era prossimo. Licenziata. Tagli al personale e riduzione dell'esportazione verso il settore Est Europa. La crisi economica non faceva sconti alle economie emergenti, e nemmeno l'azienda poteva permettersi indulgenza. Con Marek tutto era finito, in sordina come era sempre andato avanti, nella cornice grigia dell'aeroporto di Katowice.

Katarzyna Kiędzińska e Ahmed Bhoudry si erano incontrati per la prima volta in un parchetto. Si erano capiti, a lei servivano soldi per un master e una valida scusa per troncare i rapporti con un fidanzato lontano, lui aveva i soldi e voleva sposare una fidanzata ancora più lontana. Entrambi venivano da Paesi amici dell'America, e tutti e due non si sentivano mai chiamare per nome: Kasia perché rzy è un fonema arduo per gli italiani, Rizwan perché in tasca ha quell'identità. Tutti e due avevano un calendario a portata di mano sapere quando avrebbero potuto salutarsi e augurarsi buona vita, marito e moglie per 2 mesi, forse ancora in tempo a scamparla dal giro di vite annunciato nei TG.

Amina pregava i genitori di lasciarle qualche mese ancora prima di farla sposare con suo cugino. Kasia pregava perché il computer accettasse gli accenti del suo cognome per l'iscrizione. Marek pregava bestemmiando perché lo scudo antimissile se lo mettessero in quel posto gli americani. Grażyna pregava l'immaginetta della Madonna Nera di Częstochowa perché sua figlia tornasse a casa. Ahmed pregava perché la burocrazia italiana fosse lenta nell'approvare le nuove disposizioni di legge. Paolo pregava perché Kasia riportasse il Tabucchi.

Suleyman il macellaio contava i soldi soddisfatto, mentre offriva un succo di mango al vigile Blini, estimatore di kebab ma meno di unioni fasulle a danno dello Stato italiano con finalità di invasione sotto il segno della mezzaluna islamica e delle musiche rom. Il sindaco gli aveva chiesto ragguagli sulla coppia Bhoudry- Kiędzińska, il tempo di salutare Suleyman e avrebbe compiuto il suo dovere con finalità di lotta

all'immigrazione clandestina e consolidamento della percezione di sicurezza nei cittadini.

Le preghiere in polacco, urdu e italiano salivano al cielo, mischiandosi e facendosi tutt'uno. Gli oranti rimanevano a terra, ognuno con le sue speranze e non tutti nel pezzo di Terra che Dio aveva loro assegnato.

Al campanello di Blini rispose la vicina di casa di una coppia unita in preghiera.